

DIECI ANNI DELL' ARCHIVIO STORICO PUGLIESE

Il 4 giugno del 1947 si spegneva a Bari Giuseppe Petraglione, che della Deputazione di Storia Patria per la Puglia — subentrata nel '35 alla vecchia Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Terra di Bari — e della rivista "Japygia", divenuta organo della Deputazione, era stato, negli anni sconsolati tra la guerra e il primo dopoguerra, il buono e saggio animatore: nel settembre, il Ministero della P.I. affidava a chi scrive l'incarico di Commissario della Deputazione pugliese; e l'11 dicembre se ne riuniva, nell'Aula Magna dell'Università, l'assemblea, a commemorare l'estinto presidente e a formulare l'opera, sempre ardua, della ripresa, in un campo — come quello degli studi storici locali — in cui era, ed è, più facile trovare entusiasmo tra i dilettanti che vero interesse tra gli studiosi di professione.

Per il '47, frattanto, "Japygia", ridotta, per le restrizioni di carta e di mezzi di quel periodo, all'ombra di sè stessa, non s'era pubblicata (si pubblicherà ora, con gl'indici degli anni successivi al '39, al suo primo decennio cioè, per cui già l'avevano curati il Petraglione e Bice Rettmeyer, e con una breve miscellanea di scritti a ricordo del P. e dell'editore della rivista, Alfredo Cressati); come era rimasta, dal '43, sospesa la pubblicazione di "Rinascenza Salentina", divenuta organo delle Sezioni di Lecce, Brindisi e Taranto della Deputazione.

Ma noi avevamo, assumendo l'impegno di trasformare la Deputazione in una libera società di studiosi, la mente rivolta verso il miglior esempio di pubblicazione storica apparsa — per troppo breve tempo, purtroppo — in Terra di Bari: a quell' "Archivio Storico Pugliese", in cui una ristretta, ma scelta, schiera di studiosi, costituitisi in Società di Studi Storici Pugliesi, avevano, tra 1894 e '96, riversato il meglio della letteratura storica nostrana, guardando a tutta la Puglia, e anticipando, di mezzo secolo, l'esperienza che noi ci apprestavamo a riprendere. E avevamo ben presente, nella

leccese "Rivista Storica Salentina", vissuta tra 1903 e 1922, un altro esempio insigne di periodico, per quanto localizzato, aperto alla più vasta collaborazione scientifica.

Volevamo portare la Puglia, e gli studi storici regionali, sul piano delle migliori pubblicazioni periodiche di Deputazioni e Società di Storia Patria: e il loro tipo n'era ormai fissato dagli "Archivi" delle maggiori tra esse. Nei limiti delle umane, e delle nostre, possibilità, e per generale riconoscimento, ridando vita all'"Archivio Storico Pugliese", quale organo della Società di Storia Patria, in questi dieci anni, ma dal primo numero, abbiamo forse raggiunto quello che era il nostro obiettivo.

il primo fascicolo, aperto da una premessa, ch'era il nostro programma, apparve sul finire del 1948, stampato, in sobria veste elegante, come era stata "Iapygia", e come poi sempre in seguito, da una delle più note tipografie baresi: quella di Alfredo, e ora di Ettore, Cressati. In un affettuoso articolo di saluto e di presentazione per la rivista, un giornalista che ha nutrito dalla giovinezza la passione degli studi storici, e alla vicenda della cultura, e del pensiero, meridionale, ha dato largo contributo, Luigi De Secly, concludeva sulla "Gazzetta del Mezzogiorno": "Oggi abbiamo un Archivio, cioè una rivista che si propone di raccogliere intorno a sè tutti gli studiosi della regione. Onoriamola, facciamo di essa un centro delle attività culturali, arricchiamola col contributo assiduo e costante dell'opera nostra, stringiamoci intorno ad essa, perchè anche la Puglia brilli di vivida luce tra le altre regioni sorelle".

A quel fascicolo collaborarono Nicola Vacca (con un'attenta ricostruzione della vita e delle opere d'un tardo umanista salentino: Cesare Rao da Alessano), Giacomo Infante (che vi riprodusse le lettere inedite di Giovanni Arrivabene a Giuseppe Massari, d'un patriota lombardo a un pugliese; e doveva esser l'ultimo contributo agli studi massariani del compianto studioso), Francesco Gabrieli (che vi pubblicò le lettere al padre suo, Giuseppe, da poco defunto, del principe orientalista, Leone Caetani), Antonio Altamura (con uno scritto su il concetto umanistico della nobiltà e il "De nobilitate" del Galatè), Elvira Cagnazzo (con una nota Sui rilievi in pietra tenera di Taranto). Seguiva la nutrita serie delle comunicazioni svolte nella prima assemblea: nella quale volemmo presentare un quadro di alcune delle istituzioni culturali baresi (il Museo Storico, la Pinacoteca Provinciale, l'Archivio De Gemmis), dei lavori di riassetto del Castello e insieme offrire come un'apertura verso

quelle scuole di perfezionamento che avrebbero dovuto, pure per le nostre discipline, ormai avviarsi presso l'Università di Bari (Per una Scuola Storica Pugliese), mentre, nel Notiziario, ampio e aggiornato, si dava risalto al completamento dei Corsi dell'Università stessa. Ed erano, quelle comunicazioni, dovute a Francesco Babudri — rimasto, da quel primo numero, il più fecondo collaboratore della rivista —, a Gennaro de Gemmis, a Michele Gervasio, a Franco Schettini ed a me. Altri nomi, di storici e studiosi del nostro Mezzogiorno, ricorrevano tra quelli di opere recensite, o di recensori, da Attilio Simoni a Giuseppe Gabrieli all'indimenticabile nostro Antonio Lucarelli.

Già col secondo numero di quel primo anno (si era nel '48: e ogni regione dava il suo contributo alla rievocazione della propria pagina risorgimentale), cominciarono i fascicoli speciali: e fu un fascicolo dedicato a Studi sul Quarantotto Pugliese, e di esso pure di lì a poco la "Gazzetta" avrebbe fatto entusiastico cenno. Dopo una nostra rapida premessa, vi appariva il lucido riassunto del Lucarelli (I moti rivoluzionari del 1884 nelle provincie di Puglia), due scritti sul '48 in Gioia del Colle e a Torremaggiore, rispettivamente di Giovanni Carano Donvito (ed era l'ultimo suo scritto, iniatoci alla vigilia della morte) e di Tommaso Leccisotti, due del Gifuni (sul lucerino Alessandro Pellegrini e su La Lega Nazionale e il Bonghi diplomatico ed esule); e completavano il fascicolo due dense bibliografie: del Risorgimento Salentino, a cura del Vacca, e del '48 in Capitanata, a cura del Simone, oltre al notiziario delle commemorazioni del '48 nelle città pugliesi.

Autori illustri e nuovi s'aggiungevano nella seconda e nella terza annata: Francesco Ribezzo e Salvatore Fanareo, Giovanni Alessic e Ciro Drago, R. B. K. Stevenson e Mario d'Orsi, Francesco Samarelli e Ciro Angelilis, Salvatore Santeramo e Saverio Daconto, Ladislao Münster e Francesco M. De Robertis. Studiosi di buon nome, e da tempo usciti dalla cerchia regionale o locale, e vecchi eruditi di merito solo pari alla modestia, s'incontravano nelle pagine della rivista: aperta a tutti i problemi della valutazione storica, dall'archeologia alla numismatica, alla storia della musica, alla storia della medicina, dalla glottologia alla storia della cultura. Non sono passati molti anni: ma quante già le figure scomparse nell'ombra della morte, anche se vive nella nostra memoria! Dal Carano Donvito al Lucarelli, dal Ribezzo al Samarelli, dal Daconto al Casarola, dall'Infante a Mauro Tridente: se i tre primi appartengono alla storia, ormai, della Puglia, chi potrà non ricordare la candida, veneranda,

figura dell'arcidiacono della Chiesa di Molfetta e amoroso bibliotecario comunale, del medico risorgimentista giovinezzese, del musicologo barese, del valente studioso del Massari e del medico e storico della medicina, anche, molfettese, tutti rapidamente sottrattatici?

Col '50, sorta la Società di Storia Patria, se ne iniziavano i congressi regionali. Il primo fascicolo della IV annata (1951) era dedicato ai lavori del Convegno Federiciano di Foggia, del 23-24 maggio dell'anno avanti, che fu quasi un saggio e un preannuncio, anche nei nomi dei relatori (Roberto Cessi e Antonino De Stefano, Carlo Guido Mor e Tommaso Leccisotti), dei ben maggiori, imminenti. E il terzo fascicolo di quell'anno stesso (i fascicoli cominciavano con questo a divenire volumi, e si aggravavano l'impegno redazionale e la spesa) era riservato agli Atti del I Congresso Storico Pugliese e del Convegno della Società di Storia Patria. Anche editi nel contempo in una serie a sè, degli Atti dei Congressi, l'averne pubblicato nelle annate dell' "Archivio" le relazioni, le comunicazioni, le cronache, se moltiplicavano il numero delle pagine e infoltivano di nomi e di scritti che altrimenti mai vi sarebbero apparsi i fascicoli, doveva costituire un appesantimento e una causa di ritardo nella vita della rivista. Ed è per questa esperienza, che ha peraltro portato nelle sue pagine una viva, grande, ricchezza, cui non avrebbe mai potuto corrispondere la collaborazione locale consueta, che la Società troverà i mezzi per pubblicare a parte gli Atti dei Congressi del nuovo ciclo, sul Mezzogiorno dall'unità normanna all'unità italiana, iniziato lo scorso anno col Congresso di Bari sull'Età Normanna, ridando una periodicità semestrale alla rivista.

I quattro volumi dedicati ai Congressi (di Bari, 1951; di Lecce, 1952; di Foggia, 1953; di Brindisi, 1954) costituiscono l'apporto più vivo, ed anche, per così dire, visivo, che la Società abbia recato alla conoscenza storica della regione: ed è una mutua conoscenza che vi è testimoniata, per cui non si può non restare ammirati di fronte a quel che stranieri, o italiani d'altre terre, abbiano saputo far risplendere del passato pugliese, e per la comunione stabilita con gli studiosi locali. Non ne daremo qui neppure una rapida sintesi: per quanto rapida, sarebbe troppo lunga; e noi siamo convinti che per molti anni si ricercheranno in particolar modo questi volumi dell' "Archivio", così ricchi di ricostruzioni, di episodi, di documenti, di cui invano, in altro modo, avremmo potuto perseguire la rapida messa in luce.

Dedicata l'annata del '55 al Congresso di Brindisi del novembre

precedente, coi due fascicoli del '54 e con quelli del '56 e del '57, compiendosi uno sforzo massimo di riporre a paro la periodicità della rivista, essa ha ormai ripreso il suo volto, e si presenta, anzi, arricchita e rinnovata dalla collaborazione, più ambita e più attesa, di giovani, usciti dalla Società e dal premio "Petraglione" come da una scuola (se non quella, cui avevano protesero le migliori energie, di Carte Meridionali, che un singolare sentimento d'invidia ci ha impedito, quella, più modesta e raccolta, di una collaborazione fraterna nella ricerca, che nessuno potrà mai impedire). Agli studi originali si accompagnano, in sempre maggior copia, gl'inediti e le rassegne critiche. Anche se l'impegno, e la responsabilità e la fatica, si fanno di giorno in giorno maggiori, siamo certi, nella estrema modestia delle nostre forze, di continuare ad animare in Puglia l'amore, e il metodo, della ricerca storica, non localizzata e a sè stante, ma affinata e armonizzata da incontri e riunioni con il progredire generale, incessante, della ricerca.

Dieci anni dal sorgere dell' "Archivio Storico Pugliese", dal disgnarsi della Società che lo pubblica e lo considera il suo efficiente strumento; dieci anni della nostra vita e una tappa nel tentativo di rinnovamento della cultura storica regionale. Se dovessimo veder più in profondo, non limitarci alla del tutto esterna, forse solitaria, soddisfazione delle tremila e seicento pagine stampate in questi anni (e ben più, con la pubblicazione degli Indici decennali, che usciranno tra breve), e divise in sedici volumi, dovremmo dire che una grande speranza ha retto la nostra fatica: di veder corrispondere a quella che era, di giorno in giorno, la nostra personale scoperta del passato della nostra terra (che ritenevamo di conoscere e ci si apriva, pur nella carenza dei documenti, sempre più denso di interesse e di fascino, sempre più inserito nel giro ampio degli eventi meridionali, italiani e mediterranei), un'uguale volontà per molti altri di uscire dal vago e dal convenzionale, che creano la mentalità e, insieme, lo schema, per cui cessa ogni interesse di studio e che si stende sulle cose, sopra tutto, più prossime a noi e che dovremmo aver più curiosità a investigare; e che questa volontà si dispieghi in un applicarsi sempre più intenso a rinnovare la conoscenza della vita meridionale e pugliese nei secoli di mezzo, dal decadere di Roma agli albòri del Risorgimento, quelli, cioè, ancor soffusi di zone d'ombra e di silenzio.